

Luigi Prota Giurleo: un protagonista dimenticato del Risorgimento italiano

di Cesare Milaneschi

Luigi Prota Giurleo – sebbene sia stato un personaggio non secondario nella politica e nella cultura nel tempo in cui si concluse il processo risorgimentale e si giunse all'unità nazionale – non ha trovato spazio nel Dizionario Biografico degli Italiani, pubblicato a cura dell'Istituto per l'Enciclopedia Italiana e giunto ormai al volume n. 84.

Figlio di Silvestro Prota e Rosa Ciurleo (trascritto come «Giurleo» per errore di registrazione anagrafica) Luigi nacque a Roccella Ionica (RC) il 5 febbraio 1827 e compì i primi studi a Stilo, nel convento dei Domenicani, dove a suo tempo aveva studiato anche Tommaso Campanella. Nel 1846, compiuti gli studi umanistici e letterari, entrò nell'Ordine dei Predicatori e proseguì gli studi teologici a Roma, dove iniziò anche un'intensa attività sociale e politica, fra l'altro con l'adesione alla «Giovine Italia». A Roma il Prota Giurleo partecipò ai moti politici del 1848-49 per cui, con il ristabilimento di Pio IX al potere, nel 1850 fu trasferito a Sebenico (Dalmazia) e in quella sede si mise in contatto con le «rivendicazioni del popolo» che abbracciavano un ampio programma rivoluzionario di carattere sociale e soprattutto religioso, che includeva un progetto di democratizzazione della chiesa e di rispetto in essa dei diritti umani, con l'abolizione del celibato obbligatorio del clero, l'uso della lingua nazionale nella liturgia, e l'elezione popolare dei vescovi e dei parroci.

Ritornato in Italia alla fine degli anni '50, dopo un breve girovagare per le regioni settentrionali sia per impegni di predicazione che per incontrare esponenti del cattolicesimo liberale, si mise in contatto con Giuseppe Garibaldi e con alcuni suoi stretti collaboratori, quali Giuseppe Pisanelli, Raffaele Conforti e Pasquale Stanislao Mancini. Il nipote Achille Prota Giurleo riferiva che Garibaldi aveva affidato a Luigi sei milioni di ducati già sequestrati ai Borbone, perché li destinasse ai poveri delle provincie meridionali, e l'onestà dimostrata in quella missione gli avrebbe meritato l'onorificenza di cavaliere dei SS. Maurizio e Lazzaro. Ulisse Prota Giurleo, figlio di Luigi, riferiva che il padre aveva avuto un ruolo di rilievo anche nella società massonica dell'area napoletana. La notizia trova una conferma nella presenza di noti massoni fra i membri della «Società Emancipatrice e di mutuo soccorso del clero italiano» fondata dallo stesso Prota Giurleo, i

più noti dei quali erano Francesco De Luca, Luigi Zuppetta e Ludovico Frapolli. Su proposta di Pasquale Stanislao Mancini, Luigi Prota Giurleo fu insignito anche di importanti riconoscimenti nazionali: nel 1876 fu nominato Ufficiale della Corona d'Italia e nel 1879 Commendatore della Corona d'Italia.

La Società Emancipatrice e di mutuo soccorso del Sacerdozio italiano

Luigi Prota Giurleo, nel ventennio dal 1860 a tutto il 1870, s'impegnò prima in un progetto di Società Emancipatrice del clero, per giungere poi a ipotizzare una Chiesa Cattolica Nazionale Italiana.

Il nome della Società fondata dal Prota Giurleo era «Società Emancipatrice del Clero Italiano». Essa fu fondata in seguito all'affermarsi delle Società operaie di mutuo soccorso, sorte in seguito all'ondata rivoluzionaria del 1848, come apparato di autodifesa degli operai. Il Prota Giurleo fondò la propria Società a Napoli, nel convento di San Domenico Maggiore, che il governo aveva da poco tolto ai frati domenicani, il 14 ottobre 1862, e il 25 novembre successivo iniziò a pubblicare il giornale di quattro pagine «L'Emancipatore Cattolico» che, con frequenza variante, venne pubblicato fino al 1880. Fra i primi collaboratori si ebbero Pietro Sterbini e Pietro Tagliatela. La Società ebbe presto una notevole affermazione, e si proponeva di «influire con l'esempio e con la dottrina nella coscienza dei fedeli», chiedendo ai suoi membri «saggezza e moderazione»¹. Iniziata come società locale con soli 57 soci, nel giugno 1863 aveva già creato dodici comitati provinciali e aveva fra i suoi membri 693 sacerdoti e 211 laici, fra cui tre ex-ministri, sei senatori e trentatré Deputati al Parlamento nazionale². Nel febbraio di quell'anno, il Prota Giurleo aveva già guidato una delegazione della Società Emancipatrice per presentare al governo un *Memorandum* che indicava una possibile «linea di condotta governativa ai Consiglieri della Corona». Si proponeva anzitutto la nomina di un Cappellano Maggiore per le provincie meridionali, secondo l'autonomia già concessa da papa Benedetto XIV con la Bolla *Convenit* al re di Napoli. Il Cappellano Maggiore, secondo il *Memorandum* della Società Emancipatrice, avrebbe dovuto accogliere quei membri degli Ordini mendicanti che abbandonavano il chiostro «per incorporarsi al clero regio». Il governo avrebbe dovuto «dichiarare completamente la libertà di coscienza... in tutte le confessioni religiose, nonostante qualunque anteriore legge in contrario». E i rapporti dello Stato con la Chiesa avrebbero dovuto avere questo criterio: «Religione cattolica pura col Sommo Pontefice romano, non re; Italia una e indipendente con Roma capitale e la dinastia di Savoia»³.

¹ Luigi Prota Giurleo, «L'Emancipatore Cattolico», n. 19, 7 marzo 1863.

² «L'Emancipatore Cattolico», n. 14, 2 giugno 1863.

³ Ivi, n. 40, 19 maggio 1863.

Luigi Prota Giurleo



Nella seconda metà del 1864 la Società Emancipatrice si fuse con la «Società clerico-liberale di Mutuo Soccorso degli Ecclesiastici» presieduta da Girolamo Matera, il quale venne subito eletto vice-presidente del nuovo ente, che si chiamò «Società Emancipatrice e di Mutuo Soccorso del Sacerdozio Italiano», nome che fu anche il sotto-titolo del giornale. La fusione era logica perché ambedue avevano il «mutuo soccorso» come finalità; perciò i membri dell'una società divennero automaticamente membri anche dell'altra. Negli anni 1864-'65 «L'Emancipatore Cattolico» fu la voce dell'orientamento cattolico-liberale della Società, sostenendo con vigore l'abolizione del celibato obbligatorio del clero, l'impegno elettorale dei cattolici soprattutto dell'area napoletana, e polemizzando fortemente contro Pio IX subito dopo la pubblicazione dell'enciclica *Quanta cura* che aveva come appendice il *Sillabo*, ovvero *Sommario dei principali errori dell'età nostra*. Al Prota Giurleo si unirono presto anche altri ecclesiastici, fra cui il domenicano Luigi De Crescenzo, che parlava degli errori dei papi «in cose di fede e di costume» e della possibilità di creare «chiese nazionali sottratte e diverse

dall'autorità del Romano Pontefice»⁴. E la polemica caratterizzò il giornale fin dall'inizio del 1865, quando aprì l'edizione dell'anno facendo propria la reazione degli studenti dell'Università di Napoli che avevano bruciato il testo di *Quanta Cura* e del *Sillabo* ai piedi della statua di Giordano Bruno, eretta nell'atrio dell'Università⁵.

«L'Emancipatore Cattolico» non trascurava nemmeno l'occasione di dare risonanza alle polemiche interne al collegio cardinalizio e in genere all'alto clero, come quando fu tolto il «piatto cardinalizio» al cardinale Girolamo D'Andrea e questi rispose con la *Lettera ai suoi rispettabili fratelli cardinali e vescovi*, prontamente pubblicata sul giornale⁶. Il Prota Giurleo e i collaboratori de «L'Emancipatore Cattolico» si ispiravano in particolare al Vincenzo Gioberti di *Del Primato morale e civile degli Italiani* (1846) e al Rosmini di *Delle cinque piaghe della Santa Chiesa* (1848) e di *Filosofia della politica* (1858) e ne traevano le conseguenze, talvolta anche le più radicali, giungendo fino a richiedere l'abolizione della pena di morte, l'abolizione degli Ordini religiosi maschili e femminili, la riduzione del numero delle diocesi a quello delle provincie, con il conseguente incameramento dei beni di quelle soppresse. Il Prota Giurleo mirava a «rimettere la chiesa di Dio nella sua libertà e usare verso di essa tutta la sommissione e la giustizia. Ma questo - concludeva - è il solo che non si vede, è il solo che sciaguratamente si rifiuta». Sosteneva anche che il cattolicesimo rappresentato dalla Curia romana «non è quello naturale e istintivo del popolo italiano». La Curia a sua volta accusava di eresia il clero liberale, il quale, al contrario, cercava con ogni sforzo di «scongiorare la bufera che minaccia la totale distruzione della vigna del Signore»⁷.

Negli anni 1865-66 «L'Emancipatore Cattolico» si impegnò molto nella difesa del basso clero, per la riforma della chiesa e per la partecipazione dei laici al governo della stessa, e nella difesa dei preti venuti in urto con la gerarchia. Meritevole di grande apprezzamento fu il prete Michele Melocchi che nel testamento aveva chiesto alla moglie Fortunata Zurlo che non permettesse «alcun funerale dal clero retrivo», ma di farlo celebrare «dalla Società Emancipatrice cattolica, non romana». E questa posizione veniva fondata sul motto salomonico citato nella traduzione latina «*laetare cum muliere adolescentiae tuae*»⁸. Il Prota Giurleo si proponeva di attuare una riforma della chiesa concepita come «emancipazione da tutto ciò ch'è creazione delle degradate passioni», e si poneva come primo obiettivo

⁴ Luigi De Crescenzo, «L'Emancipatore Cattolico», n. 148, 29 dicembre 1865.

⁵ «L'Emancipatore Cattolico», n. 3, 9 gennaio 1865.

⁶ Girolamo D'Andrea, *Lettera ai suoi rispettabili fratelli cardinali e vescovi*, in «L'Emancipatore Cattolico», n. 108, 20 settembre 1865.

⁷ Luigi Prota Giurleo, *La necessità di rialzare l'autorità del sacerdozio cattolico*, in «L'Emancipatore Cattolico», n. 105, del 19 settembre 1865.

⁸ Id., *Lettera d'un prete sincero a tutti i margottini*, in «L'Emancipatore Cattolico», del 23 giugno 1865.

l'abolizione del potere temporale dei papi. Secondo la sua concezione, la chiesa avrebbe dovuto avere queste caratteristiche:

- il papa avrebbe dovuto essere vescovo di Roma e primate della Chiesa universale, ed il Concilio presieduto dal papa avrebbe dovuto avere autorità suprema nelle questioni di fede;
- i vescovi e i metropolitani dovrebbero avere le caratteristiche e il ruolo che avevano fino al secolo X;
- le elezioni dei parroci, dei vescovi e del papa dovrebbero avvenire con la partecipazione attiva del clero e del popolo;
- piena libertà di coscienza nella confessione dei peccati;
- piena attuazione pratica del voto consultivo e deliberativo da parte dei sacerdoti;
- abolizione del celibato obbligatorio del clero;
- pieno rispetto della libertà di coscienza⁹.

Però, constatando che da parte dei vescovi non si aveva nessuna intenzione di attuare la benché minima riforma, il Prota Giurleo propose una riforma che partisse dal basso, cioè dai laici e dal basso clero¹⁰.

Negli anni dal 1869 al 1871 il Prota Giurleo e i suoi collaboratori si allearono, anche se da distanza, all'opposizione che si era creata in Germania alla teologia e alla cultura di Pio IX e della Curia romana, che risultarono vincenti nel Concilio vaticano. Fra l'altro, già nel 1869 era stato tradotto in italiano il testo di Ignaz von Döllinger *Il papa e il Concilio*. E poco prima dell'apertura del Concilio la Società Emancipatrice aveva pubblicato una lettera aperta *Ai venerabili Vescovi della Chiesa cattolica congregati nel Concilio vaticano l'anno 1869*¹¹.

Il documento, interlocutorio nel linguaggio, non mancava di fermezza. Fra l'altro denunciava la Curia romana che «ebbero da secoli ed acciecata da ambizione e di prepotenza mondana», non si curava della «rovina di anime ch'ella direttamente cagiona[va] con insaziabili pretese e spirituali e temporali». Al tempo stesso pregava Dio perché non permettesse «la meditata definizione di nuovi articoli di fede onninamente ignoti alla Chiesa primitiva come quelli contenuti nel famoso *Sillabo* e gli altri sull'*Infallibilità* papale...»¹².

Durante lo svolgimento del concilio «L'Emancipatore Cattolico» si im-

⁹ *Memorandum dei cattolici italiani della Società Emancipatrice* in «L'Emancipatore Cattolico», n. 73, del 23 giugno 1866.

¹⁰ *Memorandum della Società Emancipatrice a tutti i cattolici che desiderano la riforma del papato romano ed il ritorno della chiesa alla sua primitiva istituzione*, in «L'Emancipatore Cattolico», n. 50, 5 dicembre 1869. Cfr. anche «L'Emancipatore Cattolico», n. 51 e n. 64 del 10 maggio e del 7 luglio 1866.

¹¹ La Lettera era di 16 pagine, ed era pubblicata come estratto de «L'Emancipatore Cattolico».

¹² *Ivi*, pp. 15s. La Lettera fu firmata da Giovanni Caroli teologo della Società Emancipatrice, dal segretario Giovanni Boschi e dal presidente Prota Giurleo.

pegnò a fondo contro l'infallibilità papale e per la fine, del resto prevista come prossima, dello Stato pontificio. E, sospeso il concilio subito dopo l'approvazione dell'infalibilità pontificia, avvenuta il 18 luglio 1870, «L'Emancipatore Cattolico» si dichiarò decisamente a difesa del nascente movimento vecchio-cattolico, e specialmente del suo più illustre esponente, Ignaz von Döllinger. Costui il 28 marzo 1871 inviò un'ampia *Dichiarazione* all'arcivescovo di Monaco, in cui rifiutava totalmente le definizioni dogmatiche del Concilio vaticano.

È da notare che la dichiarazione era diretta all'arcivescovo Gregor Scherr, il quale pure, fino al 6 marzo 1870, si era dichiarato contrario, in concilio, alla Costituzione dogmatica *Pastor aeternus* che affermava l'infalibilità pontificia. Ma proprio l'arcivescovo Scherr il 2 aprile 1871, in una lettera pastorale alla diocesi, dichiarò il Döllinger «capo morale di tutto il movimento organizzato contro il Concilio vaticano, che ha prodotto tanta confusione negli spiriti e turbamento nelle coscienze». Perciò esortava i cattolici a pregare «per la salute assai pericolante dell'autore di quella *Dichiarazione* contraria alla fede» e «per la Chiesa, principalmente della nostra patria tedesca e bavarese»¹³.

Durante il 1871 «L'Emancipatore Cattolico» riferì molto puntualmente gli sviluppi del movimento vecchio-cattolico e dell'opposizione teologica e politica alla Curia romana. Fu pubblicata a puntate la *Dichiarazione* del Döllinger, e diversi altri articoli dimostrarono piena condivisione di intenti con il movimento vecchio-cattolico, che tenne il suo primo Congresso nel mese di settembre di quell'anno. Alcuni titoli lo dimostravano chiaramente: *L'arcivescovo di Monaco e il canonico Döllinger; Il movimento religioso in Germania e il governo italiano; Dichiarazione dei protocattolici di Germania contro le dichiarazioni collettive dei vescovi germanici*¹⁴.

Questi articoli si concentrarono prima sulle esigenze di riforma della chiesa, per proporre poi un progetto di fondazione di una Chiesa nazionale indipendente dal papato. La serie di articoli intitolati *Della necessità di una riforma radicale della Chiesa cattolica* venne annunciata come «prologo di una completa Costituzione della Chiesa Cattolica Nazionale Italiana», la quale avrebbe dovuto «attuare, in un tempo non molto lontano, quella riforma a cui da dieci anni tendiamo».

L'autore, indicato come «nostro Teologo Romano» era certamente Giovanni Caroli, già qualificato come teologo della Società Emancipatrice, che con questa qualifica aveva firmato il Memorandum del 1869 ai vescovi radunati in Concilio¹⁵. Spazio abbondante «L'Emancipatore Cattolico» riservò

¹³ Cit. da «L'Emancipatore Cattolico», 15 aprile 1871.

¹⁴ Cfr. «L'Emancipatore Cattolico» delle seguenti edizioni: 22 aprile 1871; 16 maggio 1871 e dell' 11 luglio 1871.

¹⁵ Cfr. in «L'Emancipatore Cattolico» del 28 gennaio 1871. Il seguito delle puntate dallo stesso titolo si ebbe nelle edizioni del 4 e dell'11 febbraio dello stesso anno.

al tema «*Riforma della Chiesa nazionale*»¹⁶ e al titolo *Costituzione per la futura Chiesa Nazionale Italiana*¹⁷. La concreta fondazione della Chiesa Cattolica Nazionale Italiana avvenne però solo il 2 maggio 1875 a Napoli, con sede nel Convento di San Domenico Maggiore, che il governo aveva tolto ai domenicani fin dal 1862.

Riforma religiosa e impegno politico-sociale

Il Prota Giurleo unì sempre l'impegno per la riforma religiosa all'attenzione verso i problemi della società, in ambito sociale e politico. L'Archivio della Storia del Risorgimento raccolto a Roma nel Vittoriano contiene fra l'altro circa dieci lettere da lui inviate a Pasquale Stanislao Mancini, nelle quali manifestava la sua attenzione ai temi più caldi della politica italiana, come quando, il due marzo 1863, si congratulò con lo statista che aveva sostenuto con successo la necessità di abolire la pena di morte. In quell'occasione il Prota Giurleo porse al Mancini «un solenne testimonio dell'alta stima ed ammirazione che tutta la nostra Società a Lei professa»¹⁸.

La corrispondenza col Mancini manifestò anche l'amicizia e l'alta stima reciproca esistente fra i due. Circa un anno dopo il Prota Giurleo proponeva di nominare il Mancini Presidente onorario della Società nazionale emancipatrice e di mutuo soccorso del Sacerdozio italiano, e lo invitava a «continuare la sua benevolenza» verso di essa, dopo che aveva accettato di essere suo «socio protettore»¹⁹.

Il sostegno di persone come il Mancini era di grande incoraggiamento in un tempo in cui, per le sue proposte di riforma ecclesiastica, era divenuto oggetto di rappresaglie da parte della gerarchia romana, e in particolare del cardinale Sisto Riario Sforza. Le difficoltà incontrate furono rivelate in parte dallo stesso Prota Giurleo, e in parte si possono dedurre dai continui cambiamenti di indirizzo della Società e de «L'Emancipatore Cattolico»²⁰. Tuttavia, nonostante le difficoltà incontrate e le lotte sostenute, il Prota Giurleo si impegnò a fondo anche in campo politico, dando vita in un primo tempo a un Comitato elettorale delle Province del Sud, e poi assu-

¹⁶ Con questo titolo furono pubblicati venti articoli, nel periodo dal 18 febbraio al 19 agosto 1871.

¹⁷ Al progetto di Costituzione della chiesa furono dedicate 10 puntate de «L'Emancipatore Cattolico», dal 26 agosto al 21 ottobre 1871.

¹⁸ Archivio del Risorgimento, *Lettera del Prota Giurleo a Pasquale Stanislao Mancini*, Napoli, S. Domenico Maggiore, 2 marzo 1865.

¹⁹ Ivi, *Lettera del Prota Giurleo a P. S. Mancini*, Napoli, San Domenico Maggiore 13 gennaio 1866.

²⁰ L'indirizzo sia della Società che de «L'Emancipatore Cattolico» era prima a S. Domenico Maggiore (2 marzo 1865 e 13 gennaio 1866), poi a Vico Purgatorio ad Arco (23 gennaio 1866 e 2 marzo 1868), a Strada Atri 23 (28 novembre 1870), a Vico San Gregorio Armeno 12 (27 maggio 1874).

mendo la presidenza del «Comitato dei Danneggiati politici delle Provincie meridionali del Continente»²¹.

Nel luglio 1874 «L'Emancipatore Cattolico» pubblicò il *Programma* del «Comitato elettorale» appena costituito²², che si proponeva di sostenere le candidature di cittadini che si qualificavano per «indiscutibile probità e coraggio civile nel sostenere razionalmente i diritti e i doveri annessi al loro mandato di legislatori»²³. Criterio di giudizio sulla candidatura sarebbe stata «la vita pubblica dell'individuo lungamente provata», rispettando allo stesso tempo scrupolosamente «l'impenetrabile santuario della famiglia e della vita privata dei candidati»²⁴. Il Comitato avrebbe poi invitato tutti i candidati a visitare ogni anno i singoli comuni del Collegio elettorale in cui erano stati eletti, «onde prendere personalmente notizia dei bisogni locali»²⁵. Il Comitato si proponeva anche la pubblicazione di un *Bullettino ufficiale* dei suoi atti, in cui avrebbe esposto le attività politiche dei suoi candidati²⁶.

Oltre alla creazione del Comitato elettorale, «L'Emancipatore Cattolico» seguì puntualmente gli eventi di maggiore rilievo nella politica italiana, anche negli anni che seguirono. Per esempio, in vista delle elezioni politiche del 1880 il periodico – divenuto ormai mensile – pubblicò un articolo che esprimeva la posizione ufficiale della Società emancipatrice: *La Società emancipatrice del Sacerdozio e laicato italiano e le imminenti elezioni*²⁷. Dopo aver ribadito che l'orientamento della Società Emancipatrice era uno «spirito di riforma e libertà, principi «che si incarnano nel programma della sinistra parlamentare», precisava di voler rispettare «anche il programma del partito conservatore» e soprattutto il «personale convincimento» dei suoi esponenti. Tuttavia, date le condizioni politiche ed economiche sia della Società Emancipatrice che dell'Italia intera, «la sua attuazione sarebbe rovinosa per gli interessi più gravi della patria e della regnante dinastia, che ha identificato con essa i suoi destini»²⁸. Ritornando sullo stesso argomento il mese successivo, subito dopo le elezioni, constatava: «Il vaticanesimo prevale», perché la Sinistra liberale aveva perso «una ottantina di

²¹ *Programma*, in «L'Emancipatore Cattolico», XIII, 15, 18 luglio 1874, p. 58; Luigi Prota Giurleo, *Circolare del Comitato dei Danneggiati politici delle Provincie meridionali del Continente*, Napoli, 16 luglio 1883.

²² L. Prota Giurleo, *Circolare del Comitato dei danneggiati politici* cit., p. 4.

²³ *Programma*, cit., p. 18.

²⁴ *Programma*, cit., Paragrafo II.

²⁵ *Programma*, cit., Paragrafo IV.

²⁶ *Programma*, cit., Paragrafo VII. Non si ha notizia tuttavia della pubblicazione di questo «Bulettno», che non è presente nell'elenco dei periodici della Biblioteca Nazionale di Napoli.

²⁷ *La Società Emancipatrice e di Mutuo Soccorso del Sacerdozio e laicato Italiano e le imminenti elezioni*, in «L'Emancipatore Cattolico», XIX, 4, 13 maggio 1880, p. 13.

²⁸ *Ibidem*.

collegi guadagnati dai conservatori della Destra. La Sinistra aveva sbagliato perché aveva fatta propria la politica religiosa della Destra, che aveva portato a unire «l'autoritarismo teocratico coll'organismo delle libertà politiche, i nostri plebisciti, che sono la più completa formola della sovranità popolare, con i canoni dell'ultimo concilio vaticano». La Sinistra, avendo riconosciuto al papa e all'episcopato «maggiori deferenze e larghezze della Destra», si era «esautorata come partito di governo», per cui l'Italia dei plebisciti sarebbe stata in futuro «l'Italia del vaticanismo», e di conseguenza anche il suffragio universale sarebbe divenuto «l'effetto naturale e necessario... dell'influenza clericale sul partito della libertà e del progresso»²⁹.

Uno dei più significativi interventi politici del Prota Giurleo fu la commemorazione di Raffaele Conforti dopo la sua scomparsa, dato che con il defunto aveva condiviso quasi tutte le scelte politiche. Il Conforti infatti era stato Ministro dell'Interno durante la dittatura di Garibaldi, aveva organizzato il plebiscito di Napoli e ne aveva presentato il risultato a Vittorio Emanuele II. Il Prota Giurleo scrisse che il Conforti aveva proposto a Garibaldi «la sanzione del nostro solenne plebiscito, che riunendo le nostre meridionali provincie alla grande famiglia italiana, compiva la nostra unità nazionale»³⁰. Il Conforti aveva apprezzato la Società Emancipatrice fin dal 1863, per il suo tentativo di riportare la religione «ai suoi principi» e di ristabilirla «in quello stato di purità» in cui era stata fondata da Cristo. Il riformatore cattolico faceva notare allo stesso tempo che alla generazione del Conforti era seguita la Sinistra liberale, costituita da «mediocrità o nullità» propense a creare «nuove relazioni liberticide stabilite dalla nuova e peregrina sapienza politica col gesuitismo papale»³¹.

Dopo il clima di apertura politica che si era creato nel governo italiano con l'elezione di Leone XIII, non ci si poteva aspettare nessuna critica da parte della Sinistra liberale alla classe dirigente. Invece si levarono, sia da destra che da sinistra, gravi eccitamenti e censure al Ministro dei culti «per la politica soverchiamente benevola e condiscendente da lui seguita rispetto al Vaticano», politica che «quasi annientò i diritti della Corona ... nella nomina delle sedi vescovili di patronato regio»³². «L'Emancipatore cattolico» (dove, presumibilmente gli articoli non firmati erano scritti dallo stesso Prota Giurleo) osservava ancora che le censure dei politici non avrebbero conseguito nessun effetto se nelle alte sfere del potere non fosse entrata la convinzione che la sola e reale costituzione di una Chiesa Cattolica nazionale, emancipata dal papato avrebbe potuto offrire «solide ed incrol-

²⁹ *Il Vaticanismo prevale*, in «L'Emancipatore Cattolico», XIX, 5, 29 giugno 1880, p.17.

³⁰ Luigi Prota Giurleo, *Raffaele Conforti*, in «L'Emancipatore Cattolico», XIX, 6, 23, agosto 1880, p. 21.

³¹ *Ibidem*.

³² *La questione religiosa nel nostro parlamento*, in «L'Emancipatore Cattolico», XIX, 7, 13 dicembre 1880, p. 25.

labili basi delle nuove e legittime relazioni tra la Chiesa, emanazione della pura fede di Cristo, e lo Stato, emanazione del diritto della sovranità popolare».

Nonostante che il contesto sociale e politico nel quale operava rendesse sempre meno probabile l'attuazione del suo disegno, il Prota Giurleo ci credeva ancora e si impegnava perché potesse divenire realtà: «Noi affrettiamo coi nostri voti questo importantissimo avvenimento, alla cui attuazione abbiamo consacrato tutte le nostre forze e l'intera nostra esistenza». E le «crescenti difficoltà» e i «più crudeli disinganni – concludeva – non hanno mai potuto scuotere anche minimamente la nostra fede»³³.

Pur non avendo possibilità concrete di attuare il progetto per cui tanto si era impegnato, il Prota Giurleo non mancò di spingere il governo a versare due milioni di ducati – che Garibaldi aveva depresso nelle sue mani – destinate «ai danneggiati politici delle provincie meridionali», a risarcimento «dei danni politici nella reazione borbonica del 1848-49»³⁴.

«L'Emancipatore Cattolico» terminava la serie delle sue edizioni con l'assicurazione «ai nostri confratelli ed amici» che «l'apostolato del nostro pensiero e della nostra missione si compie da noi con quella stessa intensità di zelo e di azione, come nel primo giorno in cui abbiamo innalzato innanzi alla coscienza del mondo credente la gloriosa ed incontaminata bandiera della nostra cattolica emancipazione»³⁵.

Dopo il 1880 Luigi Prota Giurleo inviò alcune lettere circolari in qualità di Presidente del Comitato dei Danneggiati politici delle provincie meridionali³⁶. Nella seconda delle uniche due circolari di cui abbiamo copia, il Presidente ricapitolava l'operato del Comitato, che fin da 1872 aveva inviato a Roma undici Commissioni, aveva sostenuto due azioni giudiziarie, aveva pubblicato diciotto Lettere circolari e due opuscoli, e aveva promosso l'informazione sulle attività del Comitato, sia nella stampa nazionale che in quella di altri paesi. Nel momento, informava che il Comitato aveva deciso di «presentare esso medesimo le domande e i documenti... di tutti i danneggiati politici» dei quali, fino a quel momento, aveva rappresentato i diritti e le ragioni³⁷.

Luigi Prota Giurleo ripercorse l'iter della propria militanza politica e religiosa nel 1887, all'età di 60 anni, in occasione del giubileo sacerdotale di Leone XIII. Dopo aver apprezzato la legge delle guarentigie per il ruolo

³³ *Ivi*, p. 21.

³⁴ *I danneggiati politici delle provincie meridionali*, in «L'Emancipatore cattolico», XIX, 7 (13-12-1880), pp. 27s.

³⁵ *Cronaca interna*, in «L'Emancipatore Cattolico», XIX, 7, 13 dicembre 1880, p. 28.

³⁶ Di due Lettere Circolari, che portano le date del 31 maggio 1883 e del 16 luglio 1883, si può trovare copia sia presso la Biblioteca Nazionale di Napoli che presso il Museo del Risorgimento in Roma. Entrambe portano l'indirizzo di provenienza: Vico Gerolomini, 19 Napoli.

³⁷ Cfr. *Circolare* del 16 luglio 1883, cit., p. 2.

che essa riservava al papa, osservava anche che quella legge aveva sacrificato a lui il «patriottico sodalizio» costituito dalla «Società emancipatrice e di mutuo soccorso del sacerdozio e laicato italiano».

Luigi Prota Giurleo e Leone XIII: il monito dello scomunicato

Nell'ultimo scritto del 1887, il Prota Giurleo polemizzò alacramente con coloro che auspicavano una conciliazione del governo italiano col papato, ribadendo la sua fede patriottica e la sua piena fedeltà alla Corona di Casa Savoia. La sua polemica si rivolse anche contro Stefano Jacini, che su *La questione del papato e l'Italia* (pp. 41-43) aveva auspicato un «assestamento diffinitivo della posizione del papa rispetto all'Italia» attraverso un «Aeropago di tutte le grandi Potenze... un facsimile del Congresso di Vienna»³⁸. Lo Jacini proponeva

«Un protocollo diplomatico firmato da tutte le grandi potenze, a cui anche gli altri Stati cattolici potrebbero associarsi, dichiarerebbe che il papa ha diritto agli onori sovrani, all'inviolabilità personale, all'extraterritorialità del suo palazzo, alla rappresentanza diplomatica, alla più completa indipendenza nell'esercizio della sua autorità spirituale, alla più assoluta libertà di comunicazione con tutti i governi e i fedeli del globo; e ciò in qualunque dei territori delle diverse potenze in cui gli piacesse scegliere la sua residenza. L'Italia, per parte sua, quale erede degli Stati pontifici, prenderebbe l'impegno di consegnare al Sommo Pontefice la somma capitale corrispondente all'annualità che gli è stata assegnata dalla legge delle guarantee e, nel caso che a lui piacesse di continuare a risiedere in Italia, di lasciargli il libero godimento dei palazzi che sono indicati nella legge medesima. Tutto questo a condizione che, con tale atto, la questione della posizione del papato rispetto al mondo cattolico sia ritenuta chiusa per sempre».

Ma il patriota napoletano si chiedeva:

«In realtà, quando tutte le grandi Potenze, tutta la diplomazia internazionale del mondo civile riconobbero esplicitamente, ed anche con ammirazione, la caduta del dominio temporale della Santa Sede, ed il nostro possesso di Roma come Città Capitale dell'italico Regno, non hanno con questo solo fatto definita giuridicamente e diplomaticamente la nuova posizione politica del romano Pontefice rispetto all'Italia dei plebisciti?»³⁹.

Se poi si dovesse riunire un Congresso internazionale di Principi regnanti per regolare «gli interessi e la politica condizione» del papa che ha perso il dominio temporale,

«perché Francesco II di Borbone e gli altri suoi consorti Sovrani non avrebbero

³⁸ L. Prota Giurleo, *Pensieri di un credente* cit. p. 49; Stefano Jacini, *La questione del papato e l'Italia*, Treves, Milano 1871, pp. 72s.

³⁹ L. Prota Giurleo, *Pensieri di un credente* cit., p. 50.

l'eguale diritto che il Papa di sottoporre allo stesso Congresso la decisione della loro causa, ossia la questione legale della perdita dei loro diritti e prerogative sovrane? Ed allora ci dica l'illustre Senatore Jacini, come ed in nome di qual principio di giustizia potrebbe respingere questa legittima e giusta loro pretesa?».

Un'ipotetica conciliazione fra il papato e la monarchia plebiscitaria comporterebbe gravissime conseguenze. Il papato politico infatti «è il principio, la dottrina e il rappresentante, nell'ordine sociale, dell'immobilità dogmatica, del regresso conservativo» e «del così detto *diritto divino* [...] da cui ha vita il legittimismo monarchico e cosmopolita» e «l'individualità personale del Papa s'identifica quindi con questo principio, con questa dottrina». Ora, se il Papa

«volesse...*conciliarsi* colla libertà politica, col progresso civile dell'umanità, e colla Italia dei plebisciti che ha base della sua esistenza sulla sovranità popolare, sulla libertà ed indipendenza della ragione e della coscienza umana, cadrebbe in diffidenza e sospetto di tutto il legittimismo conservatore politico; e specialmente poi dell'alta aristocrazia gerocratica, che tiene in pugno i destini della Chiesa e del suo capo. Ed allora egli sarebbe dichiarato ribelle ed apostata, da quello stesso Episcopato che oggi lo adora come vice Dio, e lo adula infallibile»⁴⁰.

Confermando poi il proprio pensiero con affermazioni di Pasquale Stanislao Mancini, esponeva in questi termini la possibile alternativa del noto giurista e uomo politico: «La *conciliazione* può farsi o avvicinando il Papato all'Italia ed alla civiltà (ed ormai questo è stato dichiarato impossibile) o purtroppo avvicinando l'Italia al Papa». In questa seconda ipotesi, il Mancini temeva: «Saranno dunque viziate le istituzioni, corrotte le leggi, menomate le libertà» [...] per raggiungere il grande fine di codesta *riconciliazione*.». Allora avrebbe potuto sorgere «un funesto partito» che si sarebbe appoggiato su tutto il mondo cattolico d'Europa, e in Italia «sopra l'alto clero [...] e sopra quanti sono ancora gli amici e fautori del Papa e delle idee del passato, di cui è il più eccelso rappresentante»⁴¹

Ma il governo, di fronte all'ondata di «*pensiero riconciliativo*» sempre più diffuso, avrebbe dovuto «restare impassibile nella sfera dei suoi doveri verso il Capo dello Stato». Doveva «attendere che si compiano per l'Italia redenta i decreti immutabili di quella Provvidenza divina, *Che atterra e suscita, Che affanna e consola*»⁴². Con quella citazione il Prota Giurleo faceva propria anche la fede di matrice giansenista che il Manzoni aveva manifestato nell'emozione della notizia della morte di Napoleone Bonaparte.

⁴⁰ Ivi, p. 53.

⁴¹ Pasquale Stanislao Mancini, *Discorsi parlamentari*, p. 72, cit. da L. Prota Giurleo, *Pensieri di un credente* cit., p. 55.

⁴² L. Prota Giurleo, *Pensieri di un credente* cit., p. 56. Con la citazione de *Il 5 maggio* di Alessandro Manzoni, il Prota Giurleo faceva proprio anche il pensiero religioso del poeta, che aveva nel suo DNA anche una componente giansenista.

Leone XIII invece, ancora il 23 maggio 1887, continuava ad auspicare che venisse «tolto di mezzo il funesto dissidio col Romano Pontificato», esigendo però «piena e vera libertà» per la Santa Sede. E ancora, dopo che un discorso di Francesco Crispi del 10 giugno seguente disilluse ogni speranza di attuazione di questa prospettiva, il papa, in una lettera al cardinale Mariano Rampolla del Tindaro di pochi giorni posteriore, chiese che «venisse regolata come conviene la [sua] condizione del Capo supremo della Chiesa, da molti anni per violenze ed ingiurie addivenuta indegna di lui ed incompatibile colla libertà dell'apostolico officio»⁴³.

L'anno 1887 ebbe un'importanza particolare per Leone XIII perché, essendo stato ordinato sacerdote il 31 dicembre 1837, in quell'anno ricorreva il suo giubileo sacerdotale. Per quell'occasione il Prota Giurleo volle dedicare al papa «*un dono e un ricordo*» che avrebbero potuto «avvalorare potentemente l'apostolico Vostro zelo e coraggio, a compiere quel che Voi dite di desiderare, come noi desideriamo, la pace cioè e la vera e duratura tra il Romano Pontefice ed libero Regno d'Italia»⁴⁴. Rivolgendosi direttamente a Leone XIII con l'appellativo di *Beatissimo Padre*, affermava anzitutto che con quello scritto, che concludeva il libro, aveva voluto rendere «un servizio alla cara nostra patria Italia [...] ed anche alla Santità Vostra». Riteneva poi di aver adoperato verso il papa «un linguaggio riverente e riguardoso, ma al tempo stesso franco e leale», qualificandosi come «sessagenario settatore di Domenico di Guzman [...] e legittimo fratello, per professione religiosa, di Tommaso d'Aquino, Girolamo Savonarola, Tommaso Campanella e Giordano Bruno, quale io mi glorio di essere»⁴⁵.

Siccome i buoni cattolici attendevano, per il giorno «in cui si celebra Giubileo Sacerdotale, il grande e sospirato miracolo della Vostra *conciliazione* politica con l'Italia», di offrirgli doni grandi e significativi, anche il Prota Giurleo volle offrire per l'occasione «un umile gioiello ed un ricordo che traggo dall'immenso tesoro della mia cattolica fede», diversamente da «alcuni Principi e Potentati della terra» che offrono doni di «gemme ed oro». Il dono era il testo evangelico di Luca 4, 5-7, dove il diavolo mostrò a Gesù tutti i regni della terra dicendo: «questi sono dati a me, e io li do a chi voglio. Se tu mi adorerai, saranno tutti tuoi». E Gesù rispose: Vattene indietro da me». Il Prota Giurleo, applicando il testo evangelico al rapporto del momento fra il Regno d'Italia e il papato, concludeva: «Tutti i vostri predecessori che hanno accettato il possesso dei regni della terra contraddissero all'esempio dato da Gesù, e si resero adoratori del diavolo».

⁴³ «Acta Sanctae Sedis», VII (1887), p. 141, cit. da Francesco Malgeri, *Leone XIII*, in «Dizionario Biografico degli Italiani», vol. 64, Istituto per l'Enciclopedia Italiana, Roma, p. 541.

⁴⁴ Cfr. *Un dono e un ricordo a sua Santità Papa Leone XIII pel suo Giubileo sacerdotale*, in L. Prota Giurleo, *Pensieri di un credente* cit., pp. 57-60.

⁴⁵ Ivi, p. 57.

Invece – diceva a Leone XIII –

«Voi foste il privilegiato Pontefice che [...] ascendeste la sedia di Pietro libero da ogni sovranità terrena, e perciò potente a ripetere a tutte le mondane vanità l'imperativo comando di Cristo: *vade retro Satana* [...] il Vostro pontificato nacque sotto l'imperio di una legge, la quale riconoscendo in Voi il luogotenente vero di Cristo, il supremo moderatore dell'immenso regno della coscienza dei credenti, il degno successore di quell'apostolo Pietro di Galilea, che senza regni terreni, senza oro, né argento, convertì il mondo alla fede di Cristo, vi circondò di tutte quelle prerogative e guarentigie, che rendono sicuro e tranquillo l'esercizio del Vostro divin ministero, lo rendono più grato ed accettabile alle anime sitibonde di fede»⁴⁶.

Luigi Prota Giurleo però sapeva bene che Leone XIII già dal 4 agosto 1881, commentando gli incidenti occorsi durante il trasferimento della salma di Pio IX dalla Basilica di San Pietro a quella di San Lorenzo fuori le mura, aveva invocato «l'aiuto delle potenze straniere affinché si restaurasse il dominio temporale dei pontefici»⁴⁷.

Nell'incertezza del Vaticano fra le due opzioni possibili, del tentativo di una conciliazione con l'Italia e la politica di contrapposizione al Regno d'Italia, con la nomina a Segretario di Stato di Mariano Rampolla del Tindaro, avvenuta il 12 giugno 1887, a soli tre mesi dall'elevazione alla porpora cardinalizia, quest'ultimo era l'orientamento prevalente in Vaticano⁴⁸.

Da quella consapevolezza il Prota Giurleo prese lo spunto per inviare a Leone XIII non solo il «dono» del testo evangelico, ma anche un «ricordo» che era allo stesso tempo un grave monito:

«Che se poi, per suprema sventura del cattolicesimo, è ancora prevalente nella vostra coscienza la forza del maligno tentatore; e invece di riconoscere il grande beneficio della misericordia divina verso di Voi, Vi ostinate a ripudiare l'accennata legge e volete oltre all'esser Pontefice essere anche Re; allora vi sovvenga (e questo è il ricordo) della profetica sentenza che il mellifluis Bernardo, Dottore della romana Chiesa, diresse al suo amico e discepolo Eugenio Papa III: *Si utrumque similiter habere velis, perdes utrumque!*»

Il Prota Giurleo terminava il proprio messaggio – datato Napoli 30 settembre 1887 – pregando Dio «che diffonda nel Vostro cuore paterno, e nella Vostra intelligenza i lumi della sua fede, e della sua grazia superna»⁴⁹.

⁴⁶ Ivi, pp. 59s.

⁴⁷ Luigi Puecher Passavalli, *Memoria inedita sull'allocuzione del papa Leone XIII fatta nel Concistoro del 4 luglio 1881 ai cardinali radunati nel Palazzo Vaticano*, cit. da Severino Ploner, *Luigi Puecher Passavalli, arcivescovo, testimone sofferto del Vaticano I, precursore profetico del Vaticano II*, Gruppo culturale Civis, Trento 1998, p. 370.

⁴⁸ Cfr. Alfredo Capone, *Da Cavour a Crispi*, in *Storia d'Italia*, vol. 18, ed. Biblioteca di Repubblica, Roma 1994, p. 675.

⁴⁹ L. Prota Giurleo, *Pensieri di un credente* cit., p. 60.